

Alcune considerazioni scaturite dall'assemblea dei docenti del Liceo Augusto Righi di Bologna

La scuola italiana indubbiamente vive un momento critico a causa del lungo immobilismo che ha contraddistinto la sua storia recente. Solo nella scuola elementare, negli anni '90, c'è stato un cambiamento significativo, sia strutturale, sia di contenuti, accompagnato da massicci investimenti sul fronte dell'aggiornamento degli insegnanti. Poi, la riforma universitaria, cosiddetta 3 + 2, ha modificato la struttura di quell'ordine di studi, senza peraltro riuscire del tutto a centrare l'obiettivo, che era quello di diminuire la dispersione e immettere prima i nostri giovani nel mondo del lavoro. La scuola secondaria di primo grado è stata oggetto di una riforma che introduce una seconda lingua straniera (con due sole ore) accanto all'inglese, a scapito delle altre discipline, e la riduzione del tempo scuola da 30 a 29 ore settimanali.

Sia nella secondaria di primo grado che in quella di secondo grado sono stati "irrigiditi" gli esami finali, a garanzia della qualità e della serietà dell'istituzione.

Indubbiamente tutti aspettavamo qualche innovazione che rendesse la scuola italiana più adeguata alle esigenze della società moderna e che fosse in grado di rispondere alle necessità di innalzare il livello medio delle prestazioni dei nostri studenti che, secondo tutte le indagini internazionali, sono il fanalino di coda dei Paesi industrializzati (... e non).

Le stesse indagini internazionali, viceversa, attestano che la nostra scuola primaria è su livelli di eccellenza, tanto che molti Paesi stanno studiando il nostro modello per imitarlo.

Anche per la scuola secondaria (alunni quindicenni) l'analisi dettagliata dei risultati OCSE-PISA mostra situazioni variegata e forti differenze fra le aree geografiche dell'Italia. Un obiettivo primario sarebbe stato allineare le regioni italiane e portarle tutte al livello delle nostre regioni migliori, che non hanno nulla da invidiare al resto dell'Europa.

Come ha risposto il Governo su tutto ciò? Proponendo di stravolgere l'unica parte della scuola italiana che funziona adeguatamente: la scuola elementare.

Bisognerebbe domandarsi, a questo punto, perché si pensa di operare in questo modo. Non sarebbe stato più sensato modificare qualcosa nella scuola secondaria, dove sono evidenti le necessità di cambiamento?

Da questo modo di procedere a noi sembra do cogliere un primo elemento: il problema non sembra essere quello di migliorare la scuola.

Qualche anno fa qualcuno affermava che, per modernizzare la scuola, bisognava basarsi sulle tre "i" di "inglese, informatica e impresa". Questo slogan faceva immaginare che si sarebbe operato al fine di potenziare la conoscenza delle lingue straniere, delle nuove tecnologie e delle discipline come diritto ed economia. Si immaginava, ancora, che sarebbero state ampliate le attività di laboratorio al fine di rendere più operativo un insegnamento ormai troppo "cattedratico" e poco adatto alle nuove generazioni. Come risponde il Governo a questa esigenza? Riducendo l'orario settimanale di tutte le scuole superiori a 30-32 ore, eliminando di fatto la possibilità di attività di laboratorio che, come si può immaginare, richiedono tempi lunghi.

Da questi elementi possiamo cogliere un altro elemento: il problema sembra essere più quello di risparmiare che quello di riqualificare la scuola pubblica. Abbiamo aggiunto pubblica, in contrapposizione a privata, perché, anche nella scuola pubblica, a pagamento, tutte le attività sono consentite, come riportare a regime l'orario della seconda lingua, fare più ore dedicate ai laboratori ecc. Quale sarebbe, a questo punto, la differenza fra scuola pubblica e scuola privata?

Nella scuola media di secondo grado sono in funzione varie "sperimentazioni" che si protraggono da anni. Giusto ricondurre tutto ad una struttura più semplice, raccogliendo da ciascuna di esse ciò che di buono è stato prodotto. Che cosa ha pensato di fare il Governo? Togliere tutte le sperimentazioni, azzerando tutto quello che si è fatto in decenni di lavoro di punta nelle scuole più attente e innovative.

Si parla tanto della disaffezione degli studenti per le facoltà scientifiche, quelle che dovrebbero permettere all'Italia di rimanere competitiva a livello internazionale. Che cosa fa in questo caso il

Governo? Blocca le assunzioni dei ricercatori, già al lumicino, forzando in tal modo il loro espatrio verso terre più generose.

Di fronte a questo modo di interpretare una riforma che attraversa tutti gli ordini di scuola, come insegnanti ci sentiamo indignati. E' evidente che alla base di tutti i cambiamenti (e non riforma) proposti dal Governo non c'è un progetto didattico, bensì un progetto economico. La cosa grave è che, sul lungo periodo, in mancanza di forti investimenti sulla scuola, il piccolo risparmio ottenuto con i tagli attuali si rivelerà una colossale perdita sia in termini economici, sia, ciò che a nostro avviso è ancor più grave, in termini culturali.

I sottoscritti insegnanti invitano quindi tutta la società civile a manifestare il proprio disaccordo con le proposte del Governo riguardanti la scuola.